

## La lettera

Terrorismo in Europa  
il futuro degli ebrei

Nathania Zevi

**C**aro Direttore, per la seconda volta in un mese in Europa vengono colpiti, insieme alle sedi di alcuni organi di stampa e centri culturali, i luoghi in cui si esercita la quotidianità ebraica: un supermercato kasher e varie sinagoghe. Cos'hanno a che vedere un giornale satirico come Charlie Hebdo a Parigi, un dibattito su arte, blasfemia e libertà d'espressione a Copenaghen e alcuni ebrei che non si sono distinti per prese di posizione virulente contro l'Islam o per la difesa oltranzistica di Israele? Molto, perché dove ci sono giornalisti che possono esercitare liberamente il proprio mestiere c'è di regola una comunità ebraica che può agire alla luce del sole, senza essere costretta a nascondersi.

Dove vengono silenziate le minoranze non ha voce neppure la stampa libera. Quante volte abbiamo sentito dire che la condizione degli ebrei (ma vorrei dire di qualsiasi minoranza) in un Paese è cartina di tornasole del livello di democrazia che si è raggiunto? Gli ebrei, come ha ricordato nel suo discorso di insediamento il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, hanno purtroppo una lunga tradizione di violenze subite e una ferma volontà di non farsi condizionare dalle minacce.

Per questo affollano bar e ristoranti kosher e sinagoghe, cercando di celebrare quotidianamente il trionfo della vita sulla morte. Ebbene, oggi gli ebrei europei avvertono una profonda appartenenza ai Paesi nei quali vivono, ma la storia ha formato in loro anche un'identità transeunte, migrante, nomade. Sono grata ai miei nonni e bisnonni paterni, entrambi profondamente italiani, che nel '39 hanno capito di dover migrare in fretta per evitare di «fare la fine del topo», toccata purtroppo in sorte a tanti nostri fratelli. E oggi, a fronte di una recrudescenza antisemita che è sotto gli occhi di tutti, non è spirito di persecuzione domandarsi se non sarebbe ora di fare – ancora una volta – le valige. Il premier Netanyahu continua a invitare gli ebrei d'Europa a stabilirsi in Israele, la Terra degli avi. Come considerare quest'offerta?

Al di là delle delicatezze diplomatiche, credo che vada letta come una porta aperta, che speriamo tutti di non dover varcare per necessità.

Nella stessa settimana in cui Netanyahu ha avanzato la sua proposta, in Italia e in Europa ci si interroga sull'opportunità di mettere in campo maggiori risorse per salvare i profughi dal mare. Nella settimana in cui vengono uccisi alcuni ebrei e Israele apre le frontiere a tutti i correligionari europei, noi europei lasciamo annegare centinaia di disperati con l'alibi di volerli aiutare in casa loro, mentre sappiamo bene che sono obbligati a migrare, esattamente come tante volte è capitato agli ebrei e ai giornalisti con la schiena dritta.

Il dramma che si sta svolgendo al centro dell'Europa non ha come fulcro lo scontro tra musulmani ed ebrei. Nonostante gli attentati e le dichiarazioni di qualche sparuto leader islamico, gli ebrei europei vivono ancora il periodo felice inaugurato dalla fine della seconda guerra mondiale. Lo scontro vero è tra chi crede ai valori di democrazia, di libertà e di integrazione e chi – terroristi islamici, neo nazisti e neo fascisti, xenofobi e antieuropeisti – quegli stessi valori nega, discriminando disinvoltamente gay, ebrei, immigrati e giornalisti non influenzabili. Il razzismo è causa degli attentati di Parigi e di Copenaghen ma la resistenza che opponiamo a leggere nell'immigrazione, oltre che un problema, anche una risorsa e una necessità – e l'indifferenza alle morti che ne conseguono – rappresenta anch'essa un pericolo per la tenuta democratica della società europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

